

Corso di Laurea in Economia e Commercio
ECONOMIA POLITICA
Prof. Maurizio Pugno
 A.A. 2017/2018

L'inflazione

Definizione

L'inflazione è l'aumento persistente e generalizzato dei prezzi. Il motivo ultimo dell'inflazione sta nel conflitto tra gli agenti economici (soprattutto imprese, lavoratori, estero) quando sono sufficientemente forti da avanzare pretese incompatibili sulla quantità prodotta di beni e servizi.

Inflazione da costi

Si supponga che un'economia sia composta da tante imprese in concorrenza imperfetta e dai suoi dipendenti, che sono anche i consumatori dei beni prodotti dalle imprese. Si assuma per adesso che ciascuna impresa sia in grado di fissare il prezzo dei suoi prodotti (p), mentre 'prende' il livello dei prezzi dell'economia come un dato (P). Più precisamente, è sufficiente che l'impresa trasmetta i costi sui prezzi secondo la formula:

$$p = (1 + m) w$$

dove w è il costo del lavoro come principale componente dei costi, m è chiamato mark-up, cioè ricarico % sui costi che l'impresa cerca di mantenere inalterato.

I prezzi p di ciascuna impresa formano, per aggregazione e col tempo ('lungo periodo'), il livello dei prezzi dell'economia. Dunque:

$$p = P \quad \text{nel lungo periodo.}$$

Per spiegare l'inflazione rappresentiamo il mercato del lavoro. Le imprese esprimono una curva di domanda di lavoro decrescente, data dalla produttività marginale (in unità fisiche) (Pmg) moltiplicata per il prezzo p (quindi $Pmg * p =$ valore del prodotto marginale). Questa curva dovrà incrociarsi con la curva di offerta di lavoro positivamente inclinata.¹

La rappresentazione grafica è in Figura 1, in cui le grandezze sull'asse verticale sono però in termini reali, cioè divise per i prezzi P . Precisamente:

- offerta di lavoro $w/P = a + b L^o$

- domanda di lavoro $w/P = Pmg (p/P) = (c - d L^d)(p/P)$.

Entrambe sono funzioni 'inverse' (cioè il lavoro compare a destra dell'uguale invece che a sinistra), e per semplicità sono ipotizzate lineari con coefficienti fissi a, b, c, d . Si ricorda che per il principio della produttività marginale del lavoro decrescente:

$$Pmg = c - d L^d$$

¹ Vedi il cap. 20 del testo Frank ed altri, *Principi di Economia*, 4 ed. McGraw-Hill.

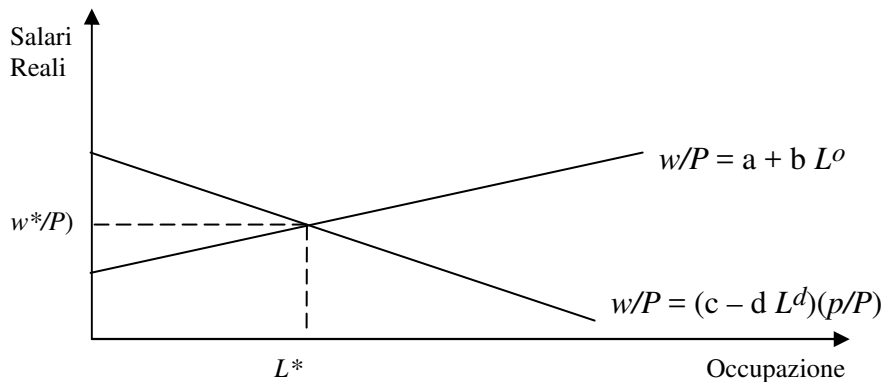


Figura 1

Nell'economia viene determinato un livello di occupazione di equilibrio, perché, se alcuni lavoratori avessero richiesto un salario più alto, altri si sarebbero offerti al loro posto per un salario più basso, e se le imprese avessero proposto un salario più basso alcuni posti di lavoro sarebbero stati vacanti, e queste imprese avrebbero proposto un salario più alto. L'incrocio tra le due curve fissa così l'occupazione di equilibrio (L^*). Precisamente:

$$L^* = \frac{c(p/P) - a}{b + d(p/P)}$$

che nel lungo periodo diventa:

$$L_{lp}^* = \frac{c - a}{b + d}$$

Si supponga adesso che i lavoratori rivendichino un salario più elevato, ad esempio del 3%, perché sono diventati più sindacalizzati e non si fanno più così tanta concorrenza tra loro. In tal caso, la curva di offerta di lavoro slitta corrispondentemente verso l'alto, vale a dire:

$$\blacksquare \quad w/P = (a + b L^o)(1 + \pi)$$

dove nell'esempio fatto $\pi = 3\%$.

Le imprese vorranno coprire il costo del lavoro così aumentato con ricavi aggiuntivi che possono ottenere aumentando il livello dei prezzi una tantum secondo la formula del mark up. Vale a dire:

$$\blacksquare \quad w/P = (c - d L^d) \frac{p(1 + \pi)}{P}$$

Il grafico si presenta dunque come in Figura 2.

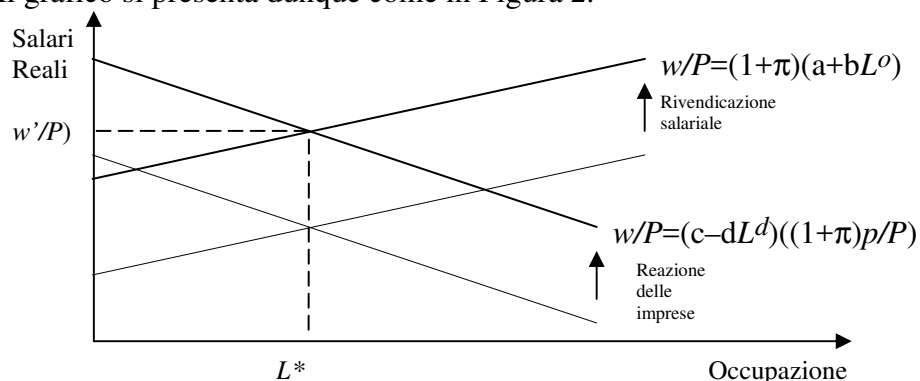


Figura 2

Come si può vedere, l'occupazione rimane allo stesso livello L^* , ma il livello del salario reale è aumentato del 3%. Poiché però, il livello dei prezzi dell'economia è composto dai prezzi delle singole imprese, allora anche P aumenta del 3%. Le curve diventano così:

- $w/P = \frac{(a + bL^o)(1 + \pi)}{(1 + \pi)}$
- $w/P = (c - dL^d) \frac{p(1 + \pi)}{P(1 + \pi)}$

Dalla semplificazione delle due equazioni è evidente che la nuova rappresentazione grafica sarà uguale a quella della Figura 1, ma con una differenza: che tutte le grandezze monetarie, cioè w , p , P , sono aumentate del 3%, cioè di π .

Se i lavoratori difendono la loro rivendicazione iniziale, volendo un salario reale aumentato del 3%, chiederanno un ulteriore aumento del salario nominale del 3%. Se le imprese reagiscono nello stesso modo, si ripete quanto successo prima, cioè p e poi P aumentano del 3%. La persistenza delle richieste dei lavoratori e della reazione delle imprese, dunque, farà sì che l'occupazione rimarrà in equilibrio, ma il tasso d'inflazione diventa persistente del 3%. Cioè, w , p , P aumenteranno persistentemente al tasso π .

Il fenomeno così descritto è detto *inflazione da costi*.

Inflazione da domanda

Una diversa origine dell'inflazione è quella proveniente dal lato della *domanda*, intendendo domanda di prodotti. Si supponga che la spesa aggregata programmata aumenti per l'aumento di una delle sue componenti autonome, ad esempio le esportazioni, in modo tale da sopravanzare il prodotto potenziale Y^* , come in Figura 3.² Le imprese cercheranno di rispondere producendo secondo la domanda così aumentata, cioè a livello Y' .

Ma al prodotto potenziale corrisponde l'occupazione di equilibrio sul mercato del lavoro (L^*). Cercare di produrre di più implica domandare più lavoro. Si ricorda infatti che produzione e occupazione sono legate dalla funzione aggregata della produzione (F):

$$Y = F(L, K)$$

dove K è il capitale reale. Per poter aumentare Y occorre aumentare L , per un dato K . Ma se Y sopravanza Y^* , allora L sopravvanzerà la L^* , e genererà inflazione.

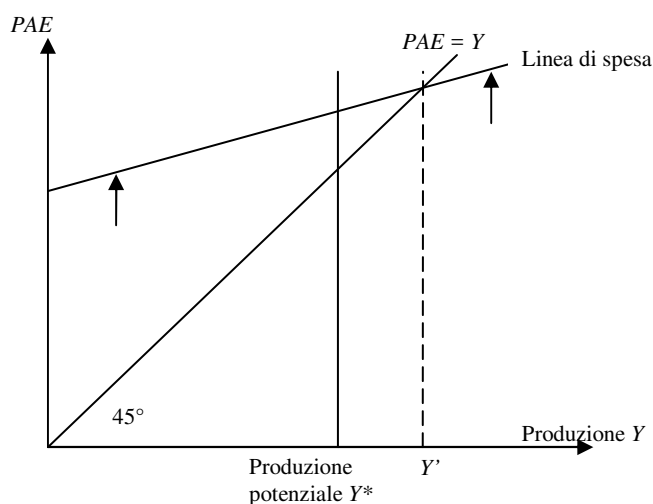


Figura 3

² Vedi il cap. 24 del testo Frank ed altri, *Principi di Economia*, 4 ed. McGraw-Hill.

Per vedere questo, si osservi la Figura 4, in cui la nuova più alta occupazione è L' . Ma a questo livello si può vedere che la curva d'offerta di lavoro indica un salario nominale w' (e quindi reale w'/P) più elevato. Infatti, occorre aumentare i salari per assumere nuovi lavoratori (che hanno un salario di riserva più alto) o per aumentare l'orario a quelli assunti.

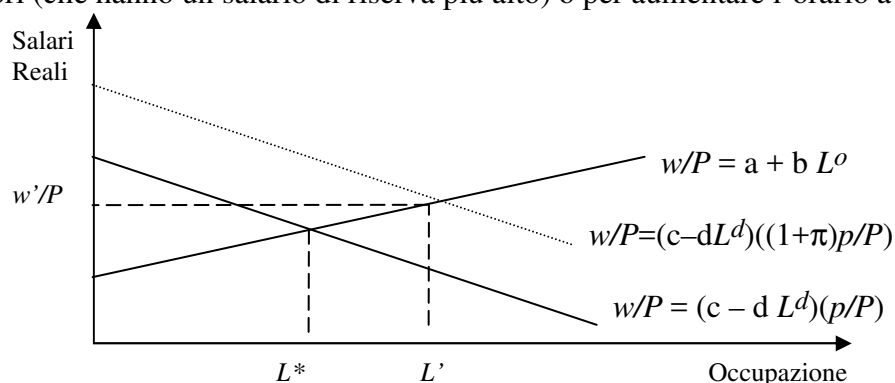


Figura 4

A questo nuovo salario, le imprese devono alzare i loro prezzi a p' , cosicché la curva di domanda sale corrispondentemente (linea puntinata).

Ma quando l'aumento si diffonde, il nuovo livello generale dei prezzi aumenta a:

$$P' = P(1 + \pi).$$

Questo dovrebbe diminuire i salari reali, ma se i lavoratori, forti di una domanda che sopravanza l'offerta, resistono richiedendo di mantenere il più alto salario reale, si innesca una rincorsa analoga alla precedente inflazione da costi, ma questa volta in corrispondenza di una più elevata produzione Y' . E' questa l'*inflazione da domanda*.

Il nuovo livello dell'occupazione di lungo periodo è:

$$L' = \frac{c(1 + \pi) - a}{b + d(1 + \pi)} > L^*$$

E anche il livello del salario reale w'/P è più elevato, mentre w , p , P corrono al tasso π .

La curva di Phillips

A un gap espansivo $Y' > Y^*$ corrisponde un eccesso di occupazione ($L' > L^*$), a cui corrisponde un aumento dei prezzi P . Tanto maggiore è il gap espansivo, quanto più elevata è l'intersezione di L' con la curva d'offerta di lavoro nella Fig. 4, e quanto maggiore sarà l'inflazione. Dalla formula di determinazione di L' è infatti evidente che tanto maggiore è π quanto maggiore è L' .³

Questa relazione positiva tra L e π è detta 'Curva di Phillips' (Figura 5). Più precisamente, sull'asse orizzontale compare il Tasso di occupazione (L/Pop) anziché il livello dell'occupazione. Questo non cambia molto rispetto alle figure precedenti perché si assume che la Popolazione in età lavorativa (Pop) rimanga costante. Sull'asse verticale compare il Tasso d'inflazione anziché il livello dei prezzi, e questo è rilevante. Quando l'occupazione d'equilibrio corrispondeva a inflazione pari a zero come in Figura 1, allora L^*/Pop corrisponde all'intersezione della Curva di Phillips con l'asse orizzontale. Quando c'è l'espansione e $Y' > Y^*$, e dunque $L' > L^*$, allora la Curva ci dice che l'inflazione sale al 3%.

³ Si faccia la derivata $dL'/d\pi$, e si otterrà che è >0 , essendo il numeratore è $cb+ad>0$ e il denominatore sempre >0 .

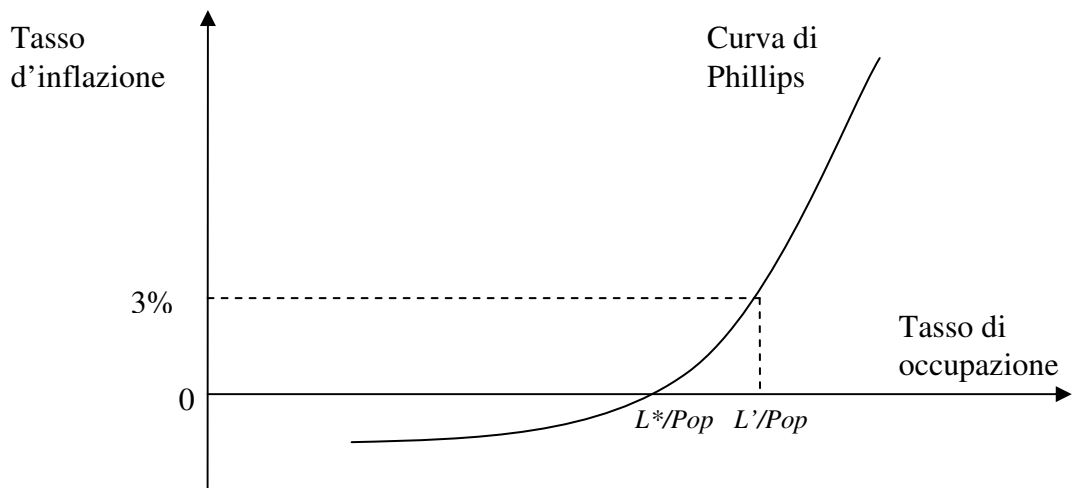


Figura 5

Invece, nel caso della rivendicazione salariale vista sopra, la curva si sposta permanentemente verso l'alto, mantenendo l'occupazione di equilibrio inalterata (Figura 6).

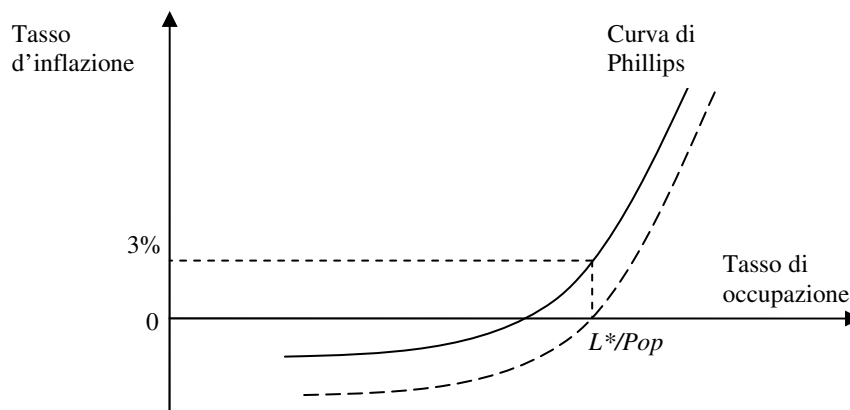


Figura 6

La Curva di Phillips illustra bene come sono legati i problemi della inflazione e della disoccupazione, che è correlata negativamente alla occupazione.⁴ Nel ciclo economico, la fase espansiva è definita come $Y > Y^*$, e dunque è più probabile che ci sia inflazione, essendo $L > L^*$ in Figura 5, mentre la fase recessiva è definita come $Y < Y^*$, e dunque è più probabile che ci sia disoccupazione, essendo $L < L^*$.

⁴ Infatti la Curva di Phillips originale era disegnata con il tasso di disoccupazione sull'asse orizzontale, anziché il tasso di occupazione. Qui si astrae dalla forza-lavoro inattiva, per cui Tasso di occupazione = 1 - Tasso di disoccupazione.